

DOSSIER DEI DOCUMENTI – GRUPPO 2

Documento n. 1: targa apposta sulla facciata della Sinagoga dalla Comunità ebraica veronese in ricordo di Rita Rosani.



Documento n. 2: la scelta di combattere con la Resistenza

Chi non riuscì ad emigrare dopo l'8 settembre fu costretto a fare una scelta che, soprattutto per i più giovani, non fu semplice. Non bisogna dimenticare che essi erano figli di quella cultura fascista che li aveva profondamente permeati¹, tanto da non lasciare loro alternative, e che ora, invece, li ripudiava e abbandonava. Così, nel momento stesso in cui si trovarono privati di tutto, l'essere antifascisti per molti ebrei divenne un percorso doloroso quanto inevitabile e pur rappresentando una scelta significativa, spesso non aveva nulla a che fare con il loro essere israeliti, ma piuttosto con il loro essere cittadini emarginati e perseguitati.

Sulla facciata del tempio israelitico di Verona, una lapide ricorda il sacrificio di una giovane ebrea, Rita Rosani [...].

Questa giovane maestra di scuola elementare aveva scelto di contrapporsi ai soprusi e, come molti altri docenti, "spinti dalla loro esperienza e coerenti con il loro insegnamento", aveva imbracciato le armi e si era unita ai partigiani.

¹ permeati: riempiti.

Di lei si sa poco. Nata a Trieste, figlia unica di genitori di origine cecoslovacca, dopo l'8 settembre 1943 aveva reagito alle leggi razziali e alle violenze dei nazifascisti, partecipando alla lotta clandestina di Resistenza. Giunta a Verona nel febbraio del 1944, era entrata a far parte della formazione Aquila, legata alla brigata Pasubio, e aveva preso parte a varie azioni rischiose.

Fino a quando, il 17 settembre del 1944, sul Monte Comun di Negrar, la sua esigua formazione venne circondata da circa cinquecento nazifascisti, che raggiunti ben presto da altri reparti ebbero agevolmente la meglio. Il comandante Umberto Ricca, che più tardi in suo onore si sarebbe dato il nome di battaglia di "Rito", ordinò la ritirata, ma questa avvenne sotto un intenso fuoco nemico e in un luogo irto e molto esposto. Rita Rosani venne colpita ma non morì all'istante: fu un sottotenente repubblicano ad ucciderla con un colpo di pistola alla testa.

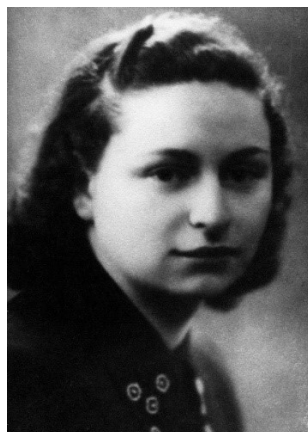
A.Bussola, «Parto domani, tornerò certamente». Verona dalle leggi razziali alla deportazione (1938-1945), Verona 2009, pagg. 119-120.

Documento n. 3: trasferimento della salma della Rosani; foto di Rita Rosani

3 giugno 1945: la salma di Rita Rosani viene trasferita dal cimitero di Alcenago a quello ebraico di Verona. Il corteo passa da piazza Brà.



Civico Museo del Risorgimento e Sacrario Oberdan di Trieste, foto 48479



33
Anno 19²⁰
MATRICOLA DEI NATI DELLA
T

Giorno e Mese della nascita	Data Ebraica	NOME DEL NEONATO	Sesso		Legittimo	Illegittimo	P A T E R N I T A	
			Maschio	Femmina			PADRE	MADRE
64	20	Rita		11			Colonia Polverini	Rosa Giacobbe
Appartenza: "A", n. 172 Ed. 1911-172-173-174-175-176-177-178-179			Condizioni: Data e luogo di nascita: Pertinenza: Data del Matrimonio:		Condizioni: Data e luogo di nascita: Pertinenza: Data del Matrimonio:			

COMUNITÀ ISRAELITICA DI TRIESTE

[illegible]

Documento 5: testimonianza del generale Ricca sulla morte di Rita Rosani

[testimonianza del] generale Umberto Ricca, che fu, durante la Resistenza, suo comandante. [...]

“Rita Rosani, nata nel 1922 a Trieste, era figlia unica di genitori di origine cecoslovacca (Rosental) che da anni avevano assunto cittadinanza italiana; sono entrambi deceduti dopo la guerra. Subito dopo l’8 settembre Rita persuase energicamente i genitori ad abbandonare l’abitazione di Trieste. Mezz’ora dopo capitavano i fascisti che, non avendoli trovati, mettevano a sacco l’appartamento. Conobbi, pochi giorni dopo, la famiglia a Lignano, insieme ad altre famiglie israelite colà rifugiatesi. Ero allora colonnello. Sfuggito alla cattura, stavo cercando collegamento con qualche Comando alleato o partigiano. Anche Lignano era un posto tutt’altro che sicuro e Rita, dopo aver sistemato i propri genitori presso Portogruaro (dove poterono vivere indisturbati fino alla Liberazione), avendo appreso chi ero e le mie intenzioni, iniziò subito la sua attività clandestina.

“Dopo aver girovagato tutto l’inverno alla ricerca di un collegamento, mi portai, al principio del 1944, a Verona, dove venni nominato comandante militare di quel CLN². Colà Rita mi raggiunse e per alcuni mesi svolse una instancabile attività, stabilendo e mantenendo i contatti con i miei collaboratori. [...] Andati in montagna demmo vita alla banda armata dell’Aquila, sulle pendici del monte Comun, in Valpolicella. [...].

“Il mattino del 17 settembre 1944 la formazione, composta da una quindicina di partigiani, si trovò improvvisamente circondata. [...] Rita, in mezzo a noi, calmissima, prese un moschetto e rispose al fuoco degli attaccanti. [...]

“Rimasti ben presto senza munizioni, e supponendo che saremmo stati attaccati anche alle spalle, ordinai la ritirata. Questa ebbe luogo su per un pendio scoperto, sotto il fuoco intenso degli attaccanti e di due altri reparti che stavano sopraggiungendo, completando l’accerchiamento. Fu quasi alla sommità del pendio che Rita venne colpita e cadde. [...]

“Seppi più tardi che Rita non era morta all’istante. Il sottotenente repubblicano Mario Scaroni la assassinò con un colpo di pistola alla testa. [...]

“A guerra finita ho provveduto affinché Rita trovasse sepoltura nel cimitero israelitico di Verona ed a proporre che venisse conferita alla sua memoria la medaglia d’oro al valor militare.

“Sul luogo del combattimento a Monte Comune è stata eretta una stele che porta il suo nome e quello degli altri caduti. Ogni anno ha luogo una commemorazione. Aggiungo che dopo quel giorno assunsi, in ricordo di Lei, il nome di battaglia di “Rito”, con quale vengo ancora chiamato.

“Per quanto sia molto difficile descrivere con efficacia una persona, le dirò soltanto che Rita era piuttosto piccola, dai capelli rosso-castani, di modi quasi infantili, tanto intelligente e buona, quanto gentile e modesta”.

G. Formigini, *Stella d’Italia. Stella di David*, Milano 1970, pagg. 316-318.

Documento n. 6: testimonianza sulla morte di Rita Rosani

Il 17 settembre mattina, mentre erano presenti col Col. Ricca soli 14 uomini, essendo gli altri in cerca di armi, l’“Aquila” venne attaccata da tre colonne convergenti di SS tedesche e G.N.R fascista. Il rapporto delle forze era 1:15, il nemico era già giunto a 150 metri. Il Col. Ricca ed il Ten. Benetti schierarono gli uomini a ventaglio di fronte al baito, ed aprirono, specie con i due fucili mitragliatori Breda un intenso fuoco, che fece arrestare ed in parte retrocedere la più vicina colonna nemica. Ciò permise ai più l’indispensabile sganciamento.

² CLN: Comitato di Liberazione Nazionale, organizzazione politica e militare che aveva come scopo l’opposizione al fascismo.

Durante il balzo indietro cadde ferita gravemente la partigiana Rosani Rita, una triestina compagna del Col. Ricca, il quale mi ha dichiarato che si riservava di proporre direttamente per lei la medaglia d'oro al valor militare, cosicché mi sono ritenuto dispensato dal fare anch'io una proposta per la medesima.

L'eroe del combattimento fu il diciottenne Degani Dino di Negrar, il quale, benché ferito fin dalle prime scariche, imbracciando un fucile mitragliatore a mo' di fucile e sparando spesso in piedi, tenne testa agli attaccanti permettendo ai compagni di sottrarsi alla cattura; fu invitato da questi a seguirli, ma rispose che si salvassero; [...].

In Appendice a M. Zangarini, *Storia della resistenza veronese*, Verona 2012, pagg. 470-71.

Documenti n. 7 e n. 8: la giovinezza di Rita

Alcuni amici la ricordano socia della Società Alpina delle Giulie, da cui viene allontanata nel 1938 "per motivi razziali", similmente a molti ebrei "cancellati" da gruppi sportivi e associazioni culturali, oltre che da incarichi pubblici e attività professionali. Proprio la ricaduta morale e psicologica della persecuzione fascista le fa vivere tra il 1938 e il 1940 un periodo di depressione, che comunque rappresenta una "prova", che la "crescere" come persona e come donna.

Impedita dalle leggi razziste fasciste ad iniziare una carriera come insegnante nelle scuole statali, svolge il lavoro di maestra presso la Scuola elementare israelitica fino al settembre 1943.

Tra il 1939 e il 1942 è fidanzata con Giacomo (Kubi) Nagler, di origine polacca, che viene imprigionato nelle carceri triestine del Coroneo nel 1940, all'atto della dichiarazione di guerra, e detenuto poi nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, in Calabria, quindi nel Campo di Casoli, in provincia di Chieti, infine confinato a Castelfrentano, sempre in provincia di Chieti, assieme ai genitori. Viene catturato ai primi di novembre 1943 dalla Wehrmacht, che sgomberava la zona in vista dell'avanzata dell'esercito alleato, deportato ad Auschwitz, dove viene ucciso al suo arrivo, assieme ai genitori.

S. Bon, *Sarà ancora bello: storie di donne della Venezia Giulia tra fascismo, Resistenza e dopoguerra*, Gorizia 2004, p. 64.

Le piaceva cucire bambole di panno con i capelli di lana e le ciglia dipinte col pennello. Insegnava a farle anche alle coetanee in fuga dal nazismo, che a Trieste venivano assistite nei locali della comunità ebraica di via del Monte in attesa dell'imbarco per la Palestina o per le Americhe. Poi, le regalava alle amiche della scuola ebraica e magari le rifilava anche a qualche corteggiatore. Poveracci, restavano lì impalati con in mano quel dono inusuale e forse mortificante, mentre lei gli sorrideva facendo ciao ciao con la mano prima di filarsela in bicicletta a rischiare le multe prefettizie contro i calzoncini corti.

L. I. Sirovich, *"Non era una donna, era un bandito"*, Verona 2014, p. 14.

DOSSIER DI LAVORO – GRUPPO 2

1. Dopo aver osservato e letto con attenzione il **documento n. 1**, rispondi alle seguenti domande:

a. Cosa fece Rita Rosani? Riporta le parole della lapide e prova a spiegarle.

.....

b. Chi pose la lapide e in quale data?

.....

c. La lapide venne posta perché “non si credessero inerti le vittime, incontrastati gli oppressori”. Cosa significa? Chi erano le “vittime” e chi gli “oppressori”?

.....

.....

d. Quale riconoscimento venne attribuito a Rita? Sottolinea nei **documenti n. 5 e n. 6** la risposta.

2. Ricostruisci, dopo aver letto con attenzione i **documenti n. 2, n. 4 e n. 5** una carta d’identità di Rita.

Nome e Cognome (se più di uno, riportali entrambi)	
Luogo e data di nascita	
Città di residenza	
Professione	
Aspetto fisico	
Carattere	
Provenienza dei genitori	
Nome e Cognome della madre	
Nome e Cognome del padre	
Professione del padre	
Professione della madre	

3. Con riferimento ai **documenti n. 2 e n. 5**, rispondi alle seguenti domande:

a. Perché Rita Rosani scelse ad un certo punto di combattere con la Resistenza?

.....

.....

b. Quali eventi storici cambiarono la vita di Rita Rosani? Sottolineali nel **testo base**.

c. Chi era Umberto Ricca e in che modo, dopo la sua morte, volle onorare Rita Rosani?

.....
.....

d. Ricostruisci gli spostamenti di Rita, enumerandoli nel **documento n. 5**.

e. In quale zona di Verona combattè e morì Rita Rosani?

.....

4. Confrontando i **documenti n. 5 e n. 6**, ricostruisci gli ultimi momenti della vita della donna.

.....
.....
.....
.....
.....

a. Individua e sottolinea nei due documenti le differenze. Che cosa manca e che cosa c'è in più nei due documenti? Secondo te lo stile è differente? Da cosa lo capisci?

.....
.....
.....
.....

5. A quale documento del dossier possiamo fare riferimento con le parole del generale Ricca "A guerra finita ho provveduto affinché Rita trovasse sepoltura nel cimitero israelitico di Verona" riportate nel **documento n. 5**?

.....

6. Sottolinea nei documenti n. 7 e n. 8 ciò che Rita faceva da ragazza della sua età come le altre e sottolinea, in maniera differente, ciò che invece le impediva di essere davvero come le altre.

7. Ricostruisci su una linea del tempo le tappe della vita di Rita Rosani ricavate dai documenti letti.